

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XLII - n.1 gennaio 2015
Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

L'Occidente non si illuda...

A proposito della strage di Parigi compiuta da fondamentalisti islamici :

«Io combatto la tua idea, che è diversa dalla mia, ma sono pronto a battermi fino al prezzo della mia vita perché tu, la tua idea, possa esprimerla liberamente». Questa frase appartiene a Voltaire e all'Illuminismo ma dovrebbe paradossalmente essere il "comandamento" fondante dell'incontro delle religioni del Terzo Millennio che vuole testimoniare la forza dell'abbraccio di un padre e di un figlio e vuole parlare al cuore delle donne e degli uomini di ogni età. A mio avviso lo è, perché in questo "comandamento" si ritrovano l'ebraismo, l'intero cristianesimo, la parte più autentica dell'Islam. Si ritrovano, in definitiva, l'anima e lo spirito della comunità mondiale. ...

Hanno colpito al cuore con la freddezza di un'esecuzione da professionisti, non solo la libertà d'espressione, la libertà di ridere di tutto, la libertà della satira, la libertà di avere un'opinione e di volerla manifestare sempre e comunque, ma tutte le libertà insieme che appartengono al mondo Occidentale e alla sua civiltà, i suoi principi fondanti, uno stile e un modo di concepire la vita che conosce il valore del dialogo e del dissenso, si misura ogni giorno con mille disuguaglianze locali e globali, feticismi economici, dure battaglie politiche e scontri sociali, fa i conti da mattina a sera con la lunga crisi ma non è neppure sfiorata dall'idea che si possa uccidere per un disegno...

L'Occidente non si illuda che le libertà conquistate siano eterne e si ricordi che vanno riconquistate ogni giorno, senza cadere nella tentazione rozza di dividere il campo dei musulmani tra buoni e cattivi e senza solleticare e ingrassare populismi e spinte xenofobe vecchie e nuove. Risponda piuttosto con la ragione dell'Europa della sicurezza e dell'intelligenza, l'allarme deve scattare in casa nostra e negli altri Paesi recidendo i ponti con le anime radicali e i loro sponsor arabi e musulmani. Risponda con gli Stati Uniti d'Europa e la forza politica del più grande



mercato di consumo al mondo che decide finalmente di dire la sua non solo con la moneta unica ma anche con un esercito unico. Non si possono fare sconti e non vanno sottovalutati gli effetti di emulazione quando il metodo è sanguinario e il bersaglio diventa l'informazione, la libertà di parola e di opinione, i valori fondanti della convivenza civile che abbiamo costruito nei secoli e appartengono al capitale umano più importante del mondo. Tutti siamo chiamati a rispondere, nessuno potrà sottrarsi. I cartelloni con su scritto "Je suis Charlie" e la piazza delle matite a Parigi testimoniano che ci siamo, ma l'emozione finisce presto. Senza l'intelligenza e la forza degli Stati Uniti d'Europa non riusciremo a superare il nostro 11 settembre. (da R. Napoletano - Il Sole 24 ore)

A ciò che scrive Roberto Napoletano aggiungo che è giusto indignarsi per la strage di Parigi, in cui sono morte 12 persone, ma da anni si conosce la violenza del fondamentalismo islamico: la strage di cristiani si perpetra quotidianamente nei paesi musulmani. Le cifre sono sconvolgenti: nel 2012 ne sono morti 105mila, centinaia le chiese attaccate, bruciate, distrutte, centinaia gli stupri di donne cristiane e, guarda caso nei paesi a maggioranza islamica. Il 2014 sarà ricordato nella storia per aver avuto il più alto livello di persecuzione dei cristiani nell'era moderna, e c'è chi dice che il peggio deve ancora venire. Nel «Libro nero della condizione dei cristiani nel mondo», si legge che la cifra reale è di 150 milioni di perseguitati. Questi fatti sono coperti dall'assordante silenzio dell'informazione che evidentemente è pilotata da poteri forti e da massonerie atee. E così, mentre i seguaci di Maometto trovano la libertà in Occidente, i "Testimoni della Croce" scoprono la morte nei paesi musulmani. La caccia al cristiano è in crescita con l'assenso di chi scatenò il tam tam mediatico in modo tristemente selettivo.

Politikon

In punta...di pensiero

A chi impugna mitragliatrici per sterminare matite, e a chiunque si sottometta a qualcosa di diverso dalla propria coscienza, ci piacerebbe spiegare che avventura faticosa e fantastica sia la libertà. Ma non lo faremo, perché la libertà non si può spiegare. Si può soltanto respirare senza pensarci, come l'aria, e come l'aria rimpiangerla quando non c'è più. A differenza dei dogmi, non reclama certezze e non ne offre. I suoi mattoni sono i dubbi e gli errori, gli slanci e gli abusi. I suoi confini sono labili, mobili. E la sua rovina è l'assenza di confini, che toglie il piacere sottile della trasgressione. M. Gramellini

Ho trovato per caso, navigando nel web, i versi di un ignoto poeta M.I. di cui nulla so dire: mi sono sembrati adatti, nel triste momento storico che stiamo vivendo, sia a chi crede in Dio per rimettere a punto il proprio impegno, sia a chi si professa fedele di Allah, per maturare una retta considerazione dell'altro evitando la prepotenza di imporre la sua verità agli altri, a tutti i costi. Bice T.

Chi crede in Dio non toglie la vita, ma la dona; non alza la voce, ma accoglie le parole di chi non ha voce, non toglie nulla a nessuno, ma lotta perché ognuno sia qualcuno, non spoglia, ma si spoglia.

Non teme il dubbio e ostenta verità ma fa del dubbio la via per arrivare a una verità possibile. Non teme chi non crede, ma da lui impara il perché del suo credere.

Chi crede in Dio, è disposto a tutto, anche a perdere Dio, pur di non offendere chi, da fratello, non chiede Dio, ma solo di essere uomo.

Perché Dio abita più nella negazione di chi non lo ha ancora incontrato piuttosto che nella facile e comoda credenza di chi con la fede ne è diventato padrone. (M.I.)

Speranza dove sei?

Ho proprio idea che si stia generando in noi la progressiva certezza che - al di fuori di quella verso il Cielo, per chi la conserva - sia definitivamente morta la possibilità di avere fiducia in qualcuno e in qualche cosa. Ciò apre la via a quel tipo di tristezza che sa di "fine corsa", sa di quella cronica incapacità generale a risolvere, che oggi vediamo più che mai all'opera. Chi arginerà questo vomito d'Inferno che ci sommerge? Chi la smetterà di far finta di niente? Stiamo assistendo impotenti ad uno sfacelo tanto più dimostrabile e vicino, quanto più sottovalutato e

ritenuto come uno dei tanti momenti difficili della Storia. E no, ora e non prima sfidiamo l'universo ed il suo spazio infinito volandoci dentro con le nostre ali non esattamente angeliche. Ora, e non prima, abbiamo coscienza di quanto accade al mondo in tempo reale e ciò che vediamo non ci "scuote un baffo". Il governo degli uomini è ammalato di incapacità assoluta, quella nata, man mano, dal lungo "bluff" culturale che ha lasciato in vita la sola tecnologia, cresciuta a dismisura rispetto al resto ed alla quale si delega ormai tutto. Pochi superstiti si nutrono di un

sapere più simile ad una passione monografica che ad una reale e completa formazione. In che sperare? Manchiamo di tutto: dalla pace al pane, almeno per due terzi di noi. E chi governa non sa - ma proprio per insipienza - "che pesci prendere" se non quelli che servono al suo ancor lauto pasto. Per il resto è tutto un bla bla e poi ancora bla bla bla. Un po' per non averci capito un beato nulla loro per primi e un altro bel po' per essere dentro fino al collo a vecchi, inestirpabili privilegi. (segue a p. 2)

abc

Liberi dentro

Arrivando a Londra per la prima volta, in autobus, qualche anno fa, rimasi assai meravigliata di vedere, nelle ombre della sera, le finestre delle case prive di tende, si potevano scorgere cucine, salottini, televisori accesi, e perfino le trasmissioni in onda... E anche nei giorni successivi, tutto a vista, nella più totale imperturbabilità, anche nei piani bassi, gente che dormicchiava, si aggirava per casa, leggeva il giornale... perché la luce del sole è troppo scarsa e preziosa per lasciarla dietro le tende, e in ogni caso la *privacy* degli inglesi non consiste nello schermare la propria intimità, ma nel viverla con un certo distacco dal mondo e dai giudizi altrui.

Noi italiani invece inorridiamo ormai di tutto: guai se qualcuno sa quanto pesiamo, o se abbiamo fatto la varicella, o che il pargolo ha preso un brutto voto a scuola...

Per tutto questo invociamo a gran voce la *privacy*, senza nemmeno sapere bene in che consista, ma usandola come un'arma, un modo per sentirsi raffinati, visto che i signori si vedono poco in giro, non raccontano mai i fatti loro e certo non gridano dai balconi come il popolino a Napoli o a Roma!

Naturalmente sono tutte balle, la *privacy* non c'è mai stata veramente, nelle case dei ricchi i padroni sono da sempre sulle bocche della servitù, idem per la piccola borghesia, con l'aggravante che le domestiche vanno in diverse case, spalmando ovunque i pettegolezzi più ghiotti. Nei piccoli centri come il nostro tutti fanno tutto, più o meno...io non mi illudo minimamente, la mia vita è sicuramente, da tempo, divisa in capitoli e decodificata, esattamente come quella degli altri... ma niente paura,



una cosa fa la differenza: i veri amici si astengono dal creare imbarazzo e dal giudicare, degli altri è inutile curarsi.

Perciò, chiariamoci, quello che si esige oggi, facendo somma confusione, è, in realtà, l'Anonimato, possibile solo nelle grandi città, dove se giri l'angolo non sei nessuno, e questo essere anonimi garantirebbe, per gli sprovveduti, l'esercizio della Libertà Individuale. Certo, se hai l'amante da raggiungere in albergo o se stai derubando un bancomat, puoi avere anche le tue ragioni, ma in realtà il controllo reciproco, autorizzato o no, è nato agli albori della vita sedentaria, con le prime comunità agricole, per la difesa del territorio e delle risorse vitali, il raccolto,

i pascoli, l'acqua, il bestiame. Ed è un controllo importante e irrinunciabile, almeno fino a quando l'uomo continuerà ad aggredire, derubare ed uccidere i propri simili, un controllo che non può essere affidato solo alla polizia e simili, pochi addetti male organizzati e male attrezzati, ma deve essere attuato con i moderni strumenti tecnologici, ad ampio raggio.

Una minaccia si aggira per l'Europa...pochi estremisti invasati possono massacrare chi vogliono, come abbiamo visto in questo tragico inizio d'anno, e non sarà facile fermarli: dobbiamo scegliere, o la *privacy*, o il controllo, o accettiamo di essere ripresi dalle telecamere mentre andiamo a fare la spesa, di essere schedati in aeroporto durante le vacanze alle Maldive, oppure ci rassegniamo al rischio di morire su qualche autobus, al cinema o dove capita, stupidamente e, forse, inutilmente.

Lucia Pompei, libera dentro

Scusate se è poco!

Il discorso di Papa Francesco il 22 Dicembre 2014 alla Curia romana per gli auguri di Natale è stato decisamente duro, col suo lungo elenco di quelle che egli considera vere e proprie patologie della Curia, definita come un corpo malato, e della Chiesa in generale nelle sue diverse componenti. Esposti in TV, davanti a milioni di spettatori, si potevano vedere i volti attenti e sbigottiti di Cardinali, Vescovi e Monsignori riuniti nella Sala Clementina, ai quali veniva chiesto ciò che normalmente essi chiedono ai fedeli: di riflettere, pentirsi e confessarsi in attesa del S. Natale. Sono state 15 le malattie curiali che il Papa ha voluto elencare:

- * la malattia narcisista, derivante da una patologia del potere, di trasformarsi in padroni e sentirsi superiori a tutti;
- * l'attivismo che trascura la contemplazione e il riposo;
- * la malattia del cuore di pietra e della testa dura, che trasforma uomini di Dio in "macchine di pratiche";
- * l'eccessiva pianificazione che pretende rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo;
- * la mancata collaborazione e comunione che genera "un'orchestra che produce chiasso";
- * l'alzheimer spirituale, ovvero il declino progressivo delle facoltà spirituali di "coloro che hanno perso la memoria del loro incontro col Signore"

- * la rivalità e la vanagloria;
 - * la schizofrenia esistenziale" di chi vive una seconda vita spesso dissoluta e segreta;
 - * la malattia delle chiacchiere e della maldicenza, che diventa spesso "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli;
 - * l'adulazione per ottenere la benevolenza dei Superiori;
 - * l'indifferenza che fa pensare solo a se stessi;
 - * la severità teatrale e il pessimismo sterile di persone burbere, arcigne, con la faccia funerea;
 - * l'accumulazione di beni materiali, incurante del fatto che "il sudario non ha tasche", malattia di cui "i nostri traslochi sono un segno";
 - * il cancro dei circoli chiusi e delle lobby in guerra, che contraddice la Scrittura: "ogni regno diviso in se stesso va in rovina"(Lc. 11, 17)
 - * la malattia del profitto mondano, degli esibizionismi, della ricerca del potere, per la quale si è "capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste. Una malattia che porta le persone a giustificare l'uso di qualsiasi mezzo pur di raggiungere lo scopo, spesso in nome della giustizia e della trasparenza".
- Scusate se è poco!

Giulia Paola Di Nicola

(Segue da p. 1) **Speranza dove sei?**

Siamo inquinati, qualunque sia e sottovalutiamo ciò che ci si sta preparando vicino vicino. Sono in molti a sostenere che si voglia islamizzare il mondo intero attraverso questo spietato, sanguinario eccidio di innocenti, vergognosamente detto "guerra santa." È l'Islam o è, piuttosto, un pugno di scatenati assassini che agiscono qua e là, deformando una religione meno disumana di quello che loro stessi credono? E ancora: se fosse vero che una volontà comune del mondo musulmano si prefiggesse l'islamizzazione generale dei popoli, allora si dovrebbe piuttosto dubitare che sotto la pacifica penetrazione di migranti di quell'origine si possa celare una futura occupazione, ma questo è antitetico al sangue e alle stragi. E non è da credere né l'una né l'altra cosa. È solo un orripilante, pericolosissimo estremismo di gruppi esaltati. È solo un ulteriore, contingente, gravissimo motivo per guardare un po' meglio dentro le cose. E, tanto per cominciare, bloccare qualsiasi nuovo incremento di arrivi extracomunitari dispiegando le nostre unità di marina in continuo via vai su tutto il periplo di mare che ci circonda, pronte ad agganciare i mezzi

sopraggiungenti per soccorrerli e ricondurli in patria, evitando loro, peraltro, il pesante e continuo tributo di vittime cui siamo abituati. Perché non averlo pianificato resta un mistero. Il concetto di accoglienza è ben più serio ed articolato di quanto si pensi. Non è affollare i centri in modo caotico e in condizioni di invivibilità senza sbocchi e senza futuro ma piuttosto frenare l'entrata selvaggia e far sì che la gente affronti la realtà del suo paese nel suo paese così da spingere i governi a più rapidi cambiamenti. Nel frattempo esternare, da parte dell'Europa e dell'oltre-Europa, cosa che qualche paese ha fatto, la disponibilità a chiamare un numero di individui, con permessi e contratti di lavoro ed integrarli mano mano nella propria popolazione. Non si dimentichi che, anche per i paesi più arretrati e in guerra, le rappresentanze diplomatiche esistono e sono chiamate ad assolvere numerosi compiti di mediazione. Già sarebbe una buona cosa tenere presente che "volere è potere" ed impegnarsi su tutti i fronti, con le poche risorse da far risuscitare in noi, prima fra le quali l'onestà, per arginare uno sfacelo che ci sta in testa, dentro e fuori dei nostri confini.

Silone e il terremoto della Marsica... cent'anni dopo

Secondino Tranquilli (Ignazio Silone) era uno studente ginnasiale quindicenne quando il suo mondo crollò: nel 1915, il terremoto distrusse la Marsica, con 28.000 morti. Pescina fu il paese che, dopo Avezzano, San Benedetto e Gioia dei Marsi, ebbe il più alto numero di vittime. Sopravvissero 1500 abitanti su una popolazione di 5000.

In quel 13 gennaio (giorno fissato nella memoria come una pietra miliare), ...per Secondino scomparve d'un sol colpo tutto il suo mondo.

«S'è fatta d'improvviso una fitta nebbia. I soffitti si aprivano lasciando cadere il gesso. In mezzo alla nebbia si vedevano ragazzi che, senza dire una parola, si dirigevano verso le finestre. Tutto questo è durato venti secondi, al massimo trenta. Quando la nebbia di gesso si è dissipata, c'era davanti a noi un mondo nuovo. Palazzi che non esistevano più, strade scomparse, la città appiattita... E figure simili a spettri fra le rovine... Un vecchio avaro, l'usuraio del villaggio, era seduto su una pietra, avvolto in un lenzuolo come in un sudario. Il terremoto l'aveva sorpreso a letto, come tanti altri. Batteva i denti per il freddo. Chiedeva da mangiare. Nessuno lo aiutava. Gli dicevano: «Mangia le tue cambiali». È morto così... Abbiamo assistito a scene che sconvolgevano ogni elemento della condizione umana. Famiglie numerose il cui unico sopravvissuto era il figlio idiota... Il ricco che non aveva nemmeno una camicia di lana per difendersi dal freddo... Dopo cinque giorni ho ritrovato mia madre. Era distesa presso il camino, senza ferite evidenti. Era morta. Io sono molto sensibile. Tuttavia non ho versato una lacrima. Qualcuno ha creduto che non avessi cuore. Ma quando il dolore supera ogni limite, le lacrime sono stupide... Mio fratello è stato trovato in un secondo tempo. A forza di urlare aveva la bocca piena di polvere».

La catastrofe diede a Secondino il senso concreto della fragilità di tutto ciò che aveva amato: la casa, la famiglia, la chiesa e quegli ideali che gli erano sembrati intoccabili. «Nel terremoto... morivano ricchi e poveri, istruiti e analfabeti. Autorità e sudditi. Nel terremoto la natura realizzava quello che la legge a parole prometteva e nei fatti non manteneva: l'uguaglianza. Uguaglianza effimera. Passata la paura, la disgrazia collettiva si trasformava in occasione di più larghe ingiustizie».

La morte, che sembrava vittoriosa ovunque, lo scatenarsi degli istinti più brutali, la cattiveria umana detremarono un diverso atteggiamento di fronte alla vita. Distrutta l'intera famiglia Tranquilli, a Secondino restarono il fratello più piccolo e la nonna paterna donna esperta nell'arte di "ingoiare amaro e sputare dolce" che si prese cura dei due orfani. Egli dovette riorganizzare tutto il mondo all'esterno e dentro di sé. Si trattava di elaborare un lutto di portata metafisica, senza sapere su chi poter contare. Non è possibile leggere e cercare di comprendere il "caso Silone" senza tentare d'immedesimarsi con la profondità del trauma che subì.

I soccorsi del dopo terremoto tardavano ad arrivare ed erano poco efficaci. Alle pendici della collina fu attrezzato un villaggio di tende per i sopravvissuti. Andò ad abitare nel quartiere più povero del Comune, dove erano state approntate baracche misere e prive di servizi igienici. Scandalizzava il ragazzo il contrasto tra le sofferenze proprie e della povera gente e, per contro, i misfatti dei rappresentanti dello Stato, che

si aggiungevano ai tanti crimini rimasti impuniti. L'ideale della giustizia perdeva ogni riferimento oggettivo.

«Chi ha vissuto queste ore non le dimenticherà più e non dimenticherà il proprio avvilito e il proprio furore al pensiero di appartenere a uno Stato civile che si dice anche grande e potente, la cui capitale non era che a quattro ore di treno da paesi abbandonati alla sventura come se fossero dispersi in una contrada barbara e deserta (da "Avanti")

Dolore, solitudine, paura del futuro, rabbia segnarono decisamente un diverso percorso di vita. In una lettera scritta da Pescina al fratello,

«Carissimo fratello,

ogni disgrazia è seguita da disgrazie! E il terremoto ha voluto dietro di sé la guerra e la guerra vorrà ancora!... Ed io per la guerra sono dovuto tornare a Pescina,... Ahimé! Ho rivisto con le lagrime agli occhi le orride macerie, sono ripassato tra le misere capanne coperte alcune da pochi cenci come i primi giorni, dove vive con una indistinzione orribile di sesso, età e condizione la gente povera. Ho rivisto anche la nostra casa dove vidi con gli occhi esausti di piangere, estrarre la nostra madre, cerea, disfatta... Ho rivisto il luogo dove tu, fortunatamente fosti scavato. Ho rivisto tutto ed ora...ora cosa farò?...Come è incerto e forse terribile il mio avvenire. Dopo il terremoto il profilo psichico di Secondino cambiò. Il terremoto mostrava che il mondo era come lo scenario di un teatro inconsistente, metafora dello sconvolgimento necessario per poter vedere oltre le illusioni infantili. «Mi sembra che, fino a quel giorno, io non sia stato me stesso, ma abbia rappresentato una parte, come un attore a teatro, acconciandomi perfino una maschera adeguata e declamando le formule prescritte. Teatrale convenzionale finta m'appare ora tutta questa nostra vita... Considerato a occhio nudo, come ora a me è dato di vederlo, il nostro paese reca tratti evidenti della fragilità e provvisorietà delle quinte di teatro: una notte avremo un terremoto un po' più rude dei soliti e l'indomani la rappresentazione sarà finita» (da Il seme sotto la neve).

Silone torna a Pescina dopo parecchi anni e rivede quel paesaggio per tanti anni conservato nella memoria come un presepio, con le 'ferite' del terremoto ancora vive: «Cos'è la particolare tristezza che prova chiunque torni, dopo anni d'assenza, in una contrada ove già visse a lungo, e sostì a osservarvi, non visto oppure non riconosciuto, l'ordinario svolgersi della vita? ... Per una quindicina d'anni questo fu il chiuso perimetro della mia adolescenza, il mondo noto e le sue barriere, lo scenario prefabbricato delle mie angosce segrete. ... Questa realtà che adesso mi sta di fronte, io l'ho portata per anni in me, parte integrante, anzi centrale di me stesso, ed io mi sentivo in essa, non certo al suo centro tuttavia, a mia volta, sua parte integrante. Invece ora che l'ho davanti, essa mi si rivela per quello che è, un mondo estraneo, che continua a vivere per conto suo, anche senza di me, nella maniera che gli è propria, con naturalezza e indifferenza.(da Ai piedi di un mandorlo)

dal libro 'Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta',
di A. Danese e G.P. Di Nicola

Corcos, i sogni della Belle Epoque

Si è conclusa a metà dicembre, a Padova nel magnifico Palazzo Zabarella, la grande mostra antologica dedicata ad uno dei protagonisti della cultura figurativa italiana fra Otto e Novecento: **Vittorio Corcos** (Livorno 1859 - Firenze 1933). Gli oltre 100 dipinti in esposizione hanno permesso ai visitatori di ripercorrere la vicenda del pittore livornese e di apprezzarne la crescente fortuna critica: la fama di Corcos era peraltro già notevole nella prima metà del secolo scorso: Ugo Ojetti, nel 1933, ebbe modo di scrivere: "Chi non conosce la pittura di Vittorio Corcos? Attenta, levigata, meticolosa, ottimistica: donne e uomini come desiderano d'essere, non come sono", e Cipriano Efisio Oppo, nel 1948, "Una pittura chiara, dolce, liscia, ben finita: la seta, seta, la paglia, paglia, il legno, legno, e le scarpine lucide di copale, lucide come le so fare soltanto io, diceva Corcos". Interprete raffinato e colto della società tra fine Ottocento e primo Novecento, ritrattista tra i più ricercati dalle personalità influenti e dalle eleganti icone del suo tempo,



Corcos ha saputo anche tradurre nella tela le suggestioni letterarie del naturalismo e del simbolismo francese. Dopo le esperienze artistiche vissute a Napoli e a Firenze, soggiornò per diversi anni a Parigi: lì inaugura la sua vena brillante e mondana in linea con le aspirazioni dei francesi a celebrare ogni aspetto della vita moderna. Lì si applica alla pittura *en plein air* dimostrando in piccoli e preziosi paesaggi un intelligente aggiornamento sugli sviluppi dell'arte europea contemporanea; a Parigi frequenta il salotto di De Nittis, artista ed amico, dal quale ricava la levità di certe vedute urbane e marine nonché la grazia dei ritratti femminili che faranno la sua fama di 'pittore delle donne graziose' ricercato dal bel mondo di fine secolo. Anche dopo il 1900, Corcos continua a elaborare la fortunata formula del ritratto mondano e dei ritratti ufficiali e retrospettivi, in cui eccelleva e solo nell'ultima fase della sua vita durante la quale spesso soggiorna a Castiglioncello torna all'osservazione della realtà e alle gioie della pittura *en plein air*.

The Imitation Game

Cinema

Benchè non noto al grande pubblico, Alan Turing va considerato tra gli uomini più importanti del XX secolo, legato indissolubilmente, nel bene e nel male, alle sorti dell'Inghilterra, sua terra natale. Matematico di altissima levatura, in anticipo di decenni sui suoi tempi, Turing ha posto le basi per la moderna informatica, formulando per primo il concetto di algoritmo, ovvero il *modus operandi* dei moderni computer, progettando e realizzando i primi dispositivi in grado di compiere migliaia di operazioni di calcolo in tempi brevissimi. Turing fu però anche uomo del suo tempo, imprigionato in un'Inghilterra libera ed ipocrita, in cui gli ultimi fasti di un impero ormai passato cedevano il passo ai primi bagliori dell'ora più buia del mondo libero, e ne subì in pieno le conseguenze, in un rapporto ambivalente ed ambiguo con lo Stato, grembo e ragnatela ad un tempo. Uomo solitario e paranoico, omosessuale e pieno di fobie che ne oscuravano i meriti accademici, allo scoppio del secondo conflitto mondiale Turing fu reclutato dai Servizi Segreti di Sua Maestà, che si accorsero subito del suo genio, e in pochi mesi rivoluzionò il concetto di crittografia, progettando e realizzando una macchina in grado di decifrare i messaggi cifrati tramite la macchina *Enigma*, fino ad allora considerata inviolabile, con cui i nazisti stavano vincendo la seconda guerra mondiale. La violazione dei codici nazisti ebbe cruciale importanza per il destino della guerra in quanto permise ai Comandi alleati, conoscendo in anticipo le mosse del nemico, di mutare il corso della Guerra fino alla vittoria finale. *The imitation game*, nelle sale in questi giorni, se da un lato racconta in maniera piana e misurata, nono-

stante le inevitabili semplificazioni cinematografiche, il trionfo di un sistema di vita e di valori attraverso la storia di un uomo geniale, misconosciuto orgoglio di una nazione intera, dall'altro ne svela i lati oscuri, regalando una chiave di lettura più profonda, in cui nulla è come sembra e tutto si confonde nei vizi privati e nelle pubbliche virtù di un uomo incredibile e tormentato e di uno Stato accogliente e fedifrago. Infatti, la scoperta di Turing, che restituì la libertà a milioni di individui nel mondo, fu deliberatamente tenuta nascosta dal democratico Governo britannico, il quale, in nome di una ragion di stato incomprensibile alle masse, trascurò deliberatamente alcune delle notizie decifrate provocando migliaia di morti per mantenere il segreto il più a lungo inviolato. L'inammissibile omosessualità di Turing, poi, considerata un reato nell'Inghilterra puritana e liberale degli anni cinquanta, segnò gli anni postbellici del matematico, ben presto dimenticato dagli ambienti accademici e dallo Stato che aveva servito così bene, al punto da condannarlo alla castrazione chimica e da indurlo al suicidio nel 1954. La storia di Alan Turing, per quanto pienamente riabilitato soltanto decenni dopo la morte, lascia in bocca allo spettatore il sapore agrodolce dell'ammirazione incondizionata per un genio assoluto mista alla consapevolezza dell'inevitabile cedere dell'individuo, di fronte ad uno Stato che, anche di fronte a prove assolute, macchia i suoi indubbi meriti mostrando troppo spesso il proprio lato oscuro.

Andrea Cappelli

Il senso della misura

(S)Costume

Modus in rebus vo' cercando ma stento a trovarlo: forse è perduto per sempre. Il senso della misura in questa nostra Italia è proprio scomparso, in quasi tutti i campi. E così l'informazione dà notizia della morte di Pino Daniele, un ottimo cantautore scomparso all'improvviso, con titoli a caratteri cubitali sulle prime pagine dei giornali mentre il mondo inorridiva per Charlie Hebdo: con tutto il rispetto per la persona e per l'artista, si tratta sempre e solo di canzonette! In politica, poi si può attingere a piene mani, dalle dichiarazioni amorose e lacrimose in TV della senatrice Pezzopane (ahimè abruzzese come Razzi!!) al suo boy friend, alle tabelle di marcia mai rispettate e alle citazioni imprecise o del tutto male

interpretate del nostro primo ministro il quale tra l'altro ha veramente passato il segno quando, nel discorso di chiusura del semestre europeo, a Bruxelles, ha affermato che "le famiglie italiane si stanno arricchendo" (!!!) Mi viene da chiedergli, citando Crozza-Papa Francesco: "ma dimmi Matteo, ti fai le canne?" Per non parlare dei talk show in Tv: urla, strilli, insulti, parolacce, volgarità, ammissione di aver fatto uso di cocaina e di fumare canne (Dario Argento su La7) con serena naturalezza!.. Potrei continuare a lungo ma il senso della misura mi impone di fermarmi qui.

mdf

L. van Beethoven: Fidelio

Lirica

L'apertura della stagione scaligera ci dà lo spunto per riflettere su un'opera molto bella ma poco rappresentata in Italia: si tratta dell'unica opera di Beethoven, scritta quando l'autore era già quasi sordo, il *Fidelio*, composto nella forma del *singspiel* in cui si alternano dialoghi parlati e parti musicali solistiche e corali, su libretto di Joseph Sonnleithner e Georg Friedrich Treitschke. Alla prima viennese del 1805 il pubblico era costituito prevalentemente dalle truppe d'occupazione francesi, che non apprezzarono l'opera. Nel 1806 la partitura venne rivista e i 3 atti originali furono ridotti a 2; infine il testo e la musica subirono sostanziali cambiamenti nella nuova revisione nel 1814. Fra le parti più rimaneggiate è l'ouverture di cui esistono ben 4 versioni (*Leonore* 1, 2, 3 e *Fidelio*), che sono diventate autonome rispetto all'opera e vengono eseguite spesso in concerto.

L'opera è una *pièce à souvatage*, dramma avventuroso a lieto fine, molto in voga nel periodo napoleonico, e si ispira a un fatto realmente accaduto durante la rivoluzione francese. La sua struttura dialogica si ispira in parte all'opera buffa, utilizzando il dialogo parlato e vivaci movimenti scenici; la parte musicale presenta una pregevole costruzione formale che utilizza a volte lo stile cantabile, lirico e contemplativo (in cui si riconosce una certa ascendenza mozartiana), a volte agitato, violento aggressivo, a volte patetico o solenne (coro dei prigionieri). La partitura è particolarmente complessa e di grande difficoltà per le voci dei protagonisti, tanto che si è spesso parlato di un linguaggio musicale più sinfonico che operistico, e in effetti la parte orchestrale domina e sostiene l'azione drammatica. La trama narra una storia d'amore inserita in un contesto politico, in cui si riconoscono influssi illuministici nell'esaltazione di valori come la dignità dell'uomo, la moralità integerrima, la libertà intesa nel senso più ampio. Il suo messaggio non riguarda solo l'epoca in cui viene scritta, ma è universale come universali sono i valori che rappresenta ed

esprime. Beethoven sottolineando con la sua musica ogni momento in modo magistrale, traccia un affresco grandioso, rivelandosi interprete eccelso del titanismo romantico.

La vicenda è ambientata nella Spagna del XVIII secolo e l'azione si svolge in una fortezza presso Siviglia. La protagonista è Leonore, moglie di Florestano, fatto imprigionare dal governatore Pizarro probabilmente per motivi politici e scomparso nel nulla; non avendo più notizie del marito ella decide di andare alla sua ricerca e giunge presso la prigione dove egli è detenuto. Si traveste allora da uomo e, sotto il nome di Fidelio, si fa assumere come inserviente dal custode del carcere, Rocco, la cui figlia Marzeline si innamora di lei credendola un uomo. La scena iniziale rappresenta la ragazza mentre è corteggiata da Jaquino, ma lo respinge; Rocco, allora, accortosi del sentimento della figlia, accetta di darla in sposa a Fidelio. Questi però si concentra sul lavoro e chiede a Rocco di andare con lui a visitare un misterioso prigioniero importante, messo in isolamento. Sopraggiunge Pizarro che vuole eliminare il prigioniero prima che arrivi il ministro Don Ferdinando per compiere un'ispezione nel carcere. Pizarro dice a Rocco che il re ha condannato a morte il prigioniero e gli ordina di ucciderlo e seppellirlo subito. Intanto il carceriere aveva fatto uscire gli altri detenuti nel cortile del carcere, ma Pizarro, infuriato, ordina che siano riportati in cella. Rocco allora scende nel sotterraneo con Fidelio, e questo scopre che il prigioniero è Florestano; Fidelio gli dà da bere e da mangiare quando arriva Pizarro che vuole uccidere personalmente il suo nemico, ma quando sta per sparare Fidelio si pone in mezzo e svela la sua identità. In quel momento giunge don Ferdinando, che riconosce il suo amico Florestano e lo libera, assieme a tutti gli altri prigionieri. L'opera si chiude con il canto di libertà di tutti e con la felicità dei due sposi riuniti.

Emilia Perri

Appello per la Biblioteca 'Delfico'

Mai come in questo periodo l'esistenza della Biblioteca Provinciale "M. Delfico" è a rischio. Gli effetti concomitanti della legge Del Rio che prevedeva il 31 dicembre come termine per il passaggio dei servizi dalle province alle Regioni; le irresponsabili inadempienze della Regione che ha ignorato tale termine; la riduzione della metà dei costi del personale delle province previsto dalla legge di stabilità, hanno determinato una situazione di profonda incertezza per i dipendenti provinciali e in particolare per la Biblioteca Deelfico. Una soluzione deve essere trovata al più presto, una soluzione che rispetti la peculiarità del servizio bibliotecario e la necessaria autonomia, che non si limiti a tenere 'aperta' la Delfico ma che non mutili la città, la provincia, la regione di servizi essenziali per la

cultura e la stessa vita civile del nostro territorio. La Biblioteca 'Delfico', in questi anni di progressivo depauperamento economico, burocratico e soprattutto culturale, ha costituito uno dei pochi punti stabili di riferimento. La più antica e duratura istituzione culturale che proprio l'anno scorso ha celebrato il duecentesimo anniversario della propria esistenza, rischia di scomparire. L'associazione **Amici della Delfico** farà quanto possibile per scongiurare questa eventualità ed invita i teramani a mobilitarsi ancora, com'è avvenuto in passato, per la difesa di questa trincea decisiva per il futuro della città, richiamando ai propri doveri rappresentanti politici e istituzionali del territorio affinché operino concretamente nella provincia, nella regione e nel parlamento nazionale.

Se è così... meglio mai!

Ho letto che il comitato Snoq (Se non ora quando) ha deciso di proporre l'intitolazione della Sala di Torre Bruciata, a Teramo, a Goliarda Sapienza su indicazione degli studenti delle scuole superiori. Visto che conoscono a fondo un'autrice decisamente di nicchia, chissà se hanno mai sentito parlare di Elsa Morante o di Oriana Fallaci? A giudicare dalla scelta fatta credo di no. E si sono rivolti ad una scrittrice che non ha 'prodotto' molto e quel libro che l'ha imposta in tempi assai recenti, *L'arte della gioia*, valido nella scrittura (anche se disomogeneo) e a tratti inquietante nei contenuti, non costituisce un riferimento 'miliare' nella storia della letteratura italiana. Se mai può essere un riferimento per il movimento femminista o bandiera di un femminismo che trovo, sotto alcuni aspetti, poco utile per il genere

cui appartengo. Peccato che una iniziativa valida e condivisibile venga penalizzata da scelte chiaramente 'orientate' e a mio avviso ben poco rappresentative.

Bice T.

A Teramo è nevicato alla fine dell'anno... per fortuna è scattato subito



Un libro... tutto teramano

Mercoledì 10 dicembre, nella Sala di Lettura 'Prospettiva Persona' di via Nicola Palma, è stato presentato il libro di Maurizio Di Biagio "All'ombra del Campanile". Presentazione, questa, affettuosa e meno ufficiale di quella avvenuta nella Sala San Carlo del Museo Archeologico di Teramo il 15 maggio di quest'anno. I coniugi Danese hanno brevemente, ma sapientemente illustrato l'opera che, poi, lo stesso autore ha continuato a commentare ad un pubblico attento e, in parte, conoscitore del libro. Due personaggi teramani, Filippo Flocco e Antonio Topitti, tra i tanti protagonisti del testo, hanno arricchito l'incontro prestandosi a ripercorrere a grandi tappe la loro vita e il loro iter professionale, il primo nel campo della moda, il secondo nell'attività di coraggioso libraio, stimolati da

un'intervista amichevole fatta dall'autore stesso, intervista che ha portato poi ad un'analisi della vita cittadina attualmente piuttosto deprimente e ad indicazioni di vie percorribili per riemergere dall'attuale buio in cui Teramo sta vivendo.

Io, leggendo il libro, ho fermato la mia attenzione soprattutto su due capitoli. Nel primo Maurizio Di Biagio dice: "Quando chiude una libreria, un pezzo del nostro immaginario collettivo si spegne tra i libri che non ci saranno più". *Vola via, perso per sempre....La fine de "La Scolastica" è stata anche la fine dei librai di un tempo travolti da pile di Vespa e di Grisham, del "vendere tutto e subito"....senza più attenzione al particolare, al sapere, al tempo....Paolo Araclio racconta in silenzio la bellezza dei libri....con quell'allegria ascetica propria di chi non vorrebbe,*

per dirla alla Marquez, "vivere per raccontarla..." Nel secondo Maurizio tratteggia e ricorda la figura del preside Villa che ho conosciuto e frequentato personalmente. Veramente una bella persona, un Preside, un uomo di grande cultura, un padre amorevole che ha, senza dubbio, arricchito la nostra città con il suo silenzioso, ma competente operare.

Tanti i personaggi e molta la cura nel delineare i tratti più salienti e significativi dei caratteri; tanti i volti scomparsi e tanti ancora presenti e operanti nella nostra città emergono con prepotenza per spronarci a ricominciare e a non mollare.....

G. C.

Pharos

A Teramo, alcuni volenterosi cittadini che tentano di animare la stagnante atmosfera Teramana, hanno inaugurato, sei mesi fa circa, *Pharos*, un salotto artistico-culturale che Giulietta Cerulli, con grande generosità, ha messo a disposizione perché periodicamente potessero esporre artisti teramani e abruzzesi che meritano di essere conosciuti e apprezzati. È il professor Romolo Bosi l'animatore del salotto ed è aiutato nella realizzazione delle mostre dalla pittrice Norma Carrelli, nota per i suoi acquerelli realizzati in meravigliose tinte pastello raffiguranti figure, fiori e paesaggi rasserenanti, quasi ricordi di isole felici ahimè lontane, in cui tutto è armonico, unito da un unico filo conduttore: l'amore, amore per la natura e per l'uomo e dalle creature al Creatore.

Molti gli artisti che hanno esposto le loro opere nei mesi scorsi: ricordiamo Romualdo Buscetti, Lia Cavo, Nino Falconi, Marco Pace, Alvaro Paternò, Fabrizio Sannicandro e Gianni Tarli e Italo Rodomonti, da poco scomparso.

Grazia Cerulli

Con vivo piacere segnaliamo l'uscita dell'incisione dell'opera completa per organo di Max Reger, registrata dall'organista teramano **Roberto Marini**, con l'etichetta francese Fugatto. Artista noto ed apprezzato in Italia e in Europa, Roberto Marini, considerato "uno dei più importanti organisti italiani, con le sue eccezionali doti virtuosistiche, la profonda e coinvolgente musicalità, la sua raffinatezza nell'uso dei registri, dimostra di essere uno dei più grandi interpreti regeriani della scena concertistica internazionale. È il perfetto erede e comunicatore della visione di Reger, uno Straube di oggi. Il Reger che ritroviamo in queste incisioni è splendido, accurato, genuino, perfetto ed abbagliante nella sua completezza musicale ed artistica".

Per informazioni visitare il sito www.fugatto.free.fr

Vetrina della Libreria Cattolica- Teramo, via della verdura

La Libreria Cattolica offre le novità editoriali nazionali ed internazionali a prezzi vantaggiosi. All'interno sono inoltre in vendita vestiti per la Prima Comunione, semplici ed economici, oggetti dell'artigianato POC (Piccola Opera Caritas) di Giulianova adatti per regali e bomboniere. Si ricorda che è disponibile un punto Internet, è attivo il servizio fax, fotocopie, ricarica dei cellulari, carte telefoniche internazionali e pagamento utenze varie.

TOYOTA Di Ferdinando



Vieni nel nostro salone per scegliere la tua nuova Toyota!

V. CAMELI 15/23 - TERAMO (TE)
Tel. 0861 242312 Fax. 0861 244034
info@toyotadiferdinando.it

Salotto culturale

Patrocinio Fondazione Tercas gennaio dicembre 2014
Via Niccola Palma 33- Teramo

SALA di LETTURA febbraio ore 17.45

Mercoledì 4

Invito all'ascolto di Mozart
'Il flauto magico'
a cura di **Don Martino**

Venerdì 6

Lettura dell'*Inferno* di Dante
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 11

'Omaggio ad Oriana Fallaci'
a cura degli **Amici della Sala**

Venerdì 13

Lettura dell'*Inferno* di Dante
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 18

Il restauro della Chiesa di Forcella
a cura di **Cesira D'Innocenzo**

venerdì 20

Lettura dell'*Inferno* di Dante
a cura di **Benedetto Di Curzio**

mercoledì 25

'L'immigrazione nella I guerra mondiale'
a cura di **Simona D'Antonio**

venerdì 27

Lettura dell'*Inferno* di Dante
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Società "P. Riccitelli"**CONCERTI**

Sala San Carlo

venerdì 13 febbraio ore 21

**Camerata Royal
Concertgebouw Orchestra**

Musiche di Bach
Variazioni Goldberg
Mozart *Quartetto K 378 - K 317*

Annebeth Webb violino
Jeroen Woudstra viola
Fred Edelen violoncello
Hein Wiedijk clarinetto

Camerata RCO
è un Ensemble
cameristico, formato da prime
parti e membri della prestigiosa
Orchestra del Royal
Concertgebouw, così chiamata
per la celeberrima sala da concerti
di Amsterdam.

venerdì 20 febbraio ore 21

Zhi Chao Julian Jia

pianoforte
Musiche di Mozart, Schubert,
Chopin, Ravel, Liszt

Prima del silenzio

Di Giuseppe Patroni Griffi, uno degli artisti più poliedrici del panorama italiano del secondo Novecento (narratore, drammaturgo, autore radiofonico, regista cinematografico e teatrale), il testo teatrale risulta ancor vivo per tematiche e concetto. In scena un giovane che non ha varcato la soglia dei vent'anni e un uomo, un poeta, che ha superato la soglia dei cinquanta. Non hanno niente in comune, ma vivono insieme. Fisicamente sono come devono essere per giustizia naturale, un adolescente e un uomo maturo. Eppure qualcosa li unisce: il fatto di sentirsi due individui, due fuorilegge della società. Il vecchio poeta consapevole del fascino delle parole cerca con tutte le sue capacità di affascinare il ragazzo, nei suoi racconti confonde il presente con il passato dando nuova vita ai morti e gloria agli avvenimenti storici. Il ventenne inizialmente si lascia trasportare ma pian piano inizia a nascere in lui una diffidenza interiorizzata verso quel mondo fatto solo di illusioni e racconti. Inizia così a pensare che quello dell'improbabile amico non è che un tentativo di raggirò, inteso come manipolazione della mente del ragazzo, che il poeta crede ancora innocente e facilmente modificabile attraverso la trasmissione della sua coscienza

e del suo seme intellettuale. Il ragazzo allora decide di non cedere a questa forzata trasmissione intellettuale e si oppone con il rifiuto del fascino della parola, con il disincanto dell'illusione, con il silenzio alla parola. Per l'uomo, dunque, le parole rappresentano la sua capacità di lottare e sopravvivere. Per il ragazzo ce ne sono poche e servono a constatare solo la realtà. Questa impotenza a usare le parole e il rifiuto a voler creare un linguaggio comune sono la ragione del dibattito drammatico. A trent'anni di distanza il testo continua a proporre interrogativi: la drammatizzazione dell'incomunicabilità tra generazioni

Teatro Comunale - Teramo

mercoledì 11 febbraio ore 21
giovedì 12 febbraio ore 17/21

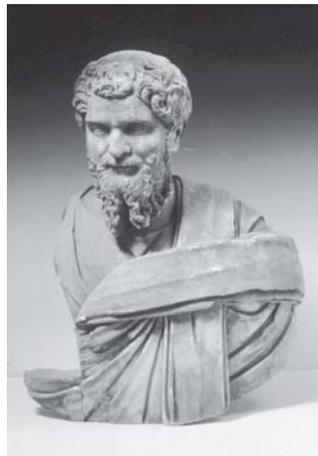
Prima del silenzio

Leo Gullotta, Eugenio Franceschini
di **Giuseppe Patroni Griffi**
Regia di **Fabio Grossi**

le apparizioni di **Sergio Mascherpa** e **Andrea Giuliano**
e con l'apparizione speciale di **Paola Gassman**

L'età dell'angoscia. Da Commodo a Diocleziano

Si è aperta il 28 gennaio, a Roma nei Musei Capitolini, la mostra *L'Età dell'Angoscia*, quarto appuntamento del ciclo "I Giorni di Roma": vuole offrire l'occasione per illustrare i grandi cambiamenti che segnarono l'età compresa tra i regni di Commodo (180-192 d.C.) e quello di Diocleziano (284-305 d.C.). In poco meno di centocinquanta anni, l'Impero giunse a cambiare totalmente la propria fisionomia, fino ad arrivare all'instaurazione della Tetrarchia, alla perdita del ruolo di capitale di Roma, ed alla divisione del territorio italico in diocesi equiparate al resto dell'Impero. Sono gli stessi storici antichi a riflettere sulle profonde trasformazioni del pro-



prio mondo, come ben si legge nelle parole di Cassio Dione che all'inizio del III secolo d.C. riferiva alla fine del regno di Marco Aurelio la fine dell'età d'oro: Dopo la morte di Marco, la storia passò da un Impero d'oro ad uno di ferro arrugginito. Determinante fu la fine della trasmissione del potere su base esclusivamente dinastica, e l'esorbitante potere che venne parallelamente a essere concentrato nelle mani dell'esercito, capace di imporre gli imperatori e di eliminarli. È un mondo che muta definitivamente la propria struttura sociale, con lo sfaldamento delle istituzioni e il parallelo emergere di nuove forze sociali.

CORSO di BIOETICA

a cura di Massimo Micaletti

Cattedra Cateriniana

Chiesa S. Domenico- Te

Sabato 21 Febbraio

Vita e Diritto

Giacomo Rocchi,

Magistrato, Consigliere di Cassazione

**U.P.M.**

Università popolare Mediod Adriatica
Sala Ventili Caraciotti-via Torre bruciata
Teramo - ore 17.00

3 febbraio

Abiti su... due punte
Annalisa Pierangeli

10 febbraio

Pomeriggio autogestito
Arte varia

17 febbraio 2015

William Shakespeare e...
l'uomo nuovo

Francesco Marroni

24 febbraio 2015

Acqua: salvifica, purificante,
miracolosa

Alessandra Gasparroni



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

Piante e erbe: l'arancia

Secondo alcuni le favolose "mele d'oro" del giardino delle Esperidi, nella mitologia greca, sono le arance, frutto succoso e zuccherino, e anche nella "Teogonia" di Esiodo sarebbero arance i frutti generati dall'albero dei frutti d'oro in occasione delle nozze tra Zeus ed Era, per farne un dono particolare e festoso. Gli agrumi diventarono così simbolo della fecondità e dell'amore e non a caso quando si celebra un matrimonio i fiori di riferimento son proprio i 'fiori d'arancio'.

Si sa per certo che l'albero dell'arancio, *Citrus Sinensis*, è originario della Cina e che il termine "arancia" deriva dal sanscrito *nagaranja*, che significa "frutto prediletto dagli elefanti", e che è giunto in Europa attraverso la parola arabo-persiana *narang*. L'Italia, grande produttrice di arance, non conobbe questo albero fino alla metà del Quattrocento. I crociati avevano importato in Europa l'arancia agra; ma si deve aspettare Vasco de Gama, che al rientro da uno dei suoi viaggi in Oriente, portò, tra le altre ricchezze, un albero di arance dolci, dal quale, sembra, ebbero origine tutti gli aranci europei. E forse a testimonianza di questa origine, una qualità di arancia è chiamata appunto "portogallo".

Il poeta cileno Pablo Neruda ha dedicato all'arancia l'ode che di seguito

riportiamo:

A somiglianza tua,/a tua immagine,/arancia, si fece il mondo: /rotondo il sole, circondato /per spaccarsi di fuoco: /la notte costellò con zagare /la sua rotta e la sua nave. /Così fu e così fummo,/oh terra, /scoprendoti, /pianeta arancione. /Siamo i raggi di una sola ruota /divisi /come lingotti d'oro /e raggiungiamo con treni e con fiumi /l'insolita unità dell'arancia. / Patria mia, /gialla chioma,/spada dell'autunno, /quando alla tua luce /ritorno, /alla deserta zona del salnitro lunare, /alle difficoltà strazianti /del metallo andino, /quando penetro /il tuo contorno, le tue acque, /lodo le tue donne, /guardo come i boschi /equilibrano uccelli e foglie sacre, /il frumento si accumula nei granai /e le navi navigano/per oscuri estuari, /comprendo che sei,/pianeta,/un'arancia,/un frutto del fuoco. /Sulla tua pelle si riuniscono /i paesi uniti /come settori di un solo frutto, /e Cile, al tuo fianco, /elettrico, /incendiato /sopra il fogliame azzurro /del Pacifico /è un largo recinto di aranci. /Arancione sia /la luce di ciascun giorno, /e il cuore dell'uomo, i suoi grappoli,/acido e dolce siano:/sorgente di freschezza /che abbia e che preservi /la misteriosa semplicità della terra /e la pura unità di un'arancia

Alla scoperta di Pollinaria

Nel nostro Abruzzo, così mal rappresentato da personaggi politici tra ridicolo e corruzione, da disastri ambientali, da malaffare, fa piacere scoprire che c'è anche una volontà di rinascita culturale ed economica legata specialmente all'aspetto rurale della regione. Portabandiera di questa rigenerazione rurale è il *progetto Pollinaria*: l'iniziativa promossa da Gaetano Carboni, giovane imprenditore agricolo e curatore d'arte, segna una via possibile in controtendenza con l'abbandono dell'entroterra, le difficoltà occupazionali, il torpore della provincia.

Pollinaria, complesso rurale tra i comuni di Civitella Casanova e Loreto Aprutino (Pe), è residenza per artisti, azienda agricola, continuo cantiere di idee in movimento. Dopo aver recuperato l'insediamento settecentesco appartenente alla sua famiglia, Gaetano Carboni decide nel 2003 di convertire l'azienda agricola già esistente al biologico e poi a partire dal 2007 di adibire questo spazio alla coltivazione non solo di prodotti agricoli ma anche di pensieri. Filo conduttore, sempre uno: la vita in tutte le sue forme creative ed immersa in un contesto dai molteplici aspetti e risvolti tra un Abruzzo arcaico e l'irrompere del contemporaneo. Progetto questo già pensato nella metà del XIX secolo dall'avo Raffaele Baldini Palladini, pioniere dell'olivicoltura moderna che con i suoi oli d'oliva conquistò i mercati di tutto

il mondo e che fu inoltre mecenate di quella illustre società artistica abruzzese che rese questi stessi luoghi sede di nascenti fermenti creativi. Pollinaria affonda quindi le sue radici nella storia e nella terra: una sorta di microcosmo rurale in cui artisti internazionali non sono chiamati a realizzare "l'arte per l'arte" ma a creare *con e per* il territorio. L'arte contemporanea infatti trova qui espressione per confrontarsi con una natura intatta ed in continuo divenire come il pensiero stesso. Un binomio vincente che ha già trovato conferme e riconoscimenti nell'ambito di festival internazionali. A Pollinaria hanno lavorato e continueranno a 'creare', i *Futurefarmers*, collettivo di artisti, architetti e designer fondato in California nel 1995, che nei prossimi mesi lavoreranno al loro ultimo progetto 'Consortium Instabile', centrato su un'architettura sospesa tra le querce secolari dell'azienda, una casa albero realizzata con materiale di recupero che diventerà centro d'incontro per gli agricoltori della zona e per altri provenienti da diverse parti del mondo. Tre "A", dunque, Arte, Agricoltura e Ambiente, si fondono insieme dando vita ad un impegno per chi vive il territorio, nel quale Pollinaria stessa si fa radice di un presente ricco di prospettive per le generazioni future. <http://www.tesoridabruzzo.com>

Turista curioso

Pour parler

"Buona giornata!" è ormai la locuzione più usata per salutare, ma, chissà perché, non mi piace molto, è più pomposa del semplice "Buon giorno!", più supponente. In effetti "buon giorno" è un'apertura del discorso tra due che si incontrano, e indica che si è solo agli inizi della chiacchierata, è lo stop per fermarsi a conversare.

Invece "buona giornata" chiude i discorsi fatti e, secondo me, allude al seguito, cioè ad una laboriosa attività quotidiana che deve ancora svolgersi.

Per questo io penso che spesso assuma connotati impropri e un po' ridicoli se indirizzata a noti nullafacenti, ragazzini o vecchiette in difficoltà motoria, o se pronunciata, come spesso accade, a metà pomeriggio: per quanto mi riguarda, risparmiatemi, io sogno da tempo un classico, beneaugurante e sintetico "Arrivederci!"

Lucy's language

p.s. si accettano eventuali obiezioni

Cinema e letteratura

Un interessante incontro presso la Sala di lettura 'Prospettiva Persona', si è tenuto sul tema *Cinema e letteratura*, curato da Luciana Pennelli. Partendo dal film *Becoming Jane*, ispirato alla vita di Jane Austen, la famosa scrittrice inglese (dai suoi romanzi sono stati tratti diversi film), si è evidenziato che, il rapporto tra cinema e letteratura è considerato da sempre come uno dei più rilevanti per la comprensione del nuovo mezzo di espressione. Per alcuni il cinema, sotto l'aspetto narrativo, nasce addirittura da una costola della letteratura passando, talvolta, attraverso il teatro. Il cinema ha usato la letteratura e anche ne ha abusato: ancora adesso acquista, riduce, trae liberamente così da dar ragione a chi sostiene che il cinema deve totalmente affrancarsi dalla letteratura e imporsi attraverso il suono, le immagini e, come avvenuto negli ultimi anni anche attraverso gli effetti speciali. E' imponente la percentuale di film derivati da precedenti di carta stampata: romanzi, rac-

conti, pubblicazioni di ogni genere. Specialmente dalla seconda metà del '900 l'industria americana ha sfruttato abbondantemente la letteratura per le proprie produzioni, dando più spesso importanza alla quantità che alla qualità; il che spesso ha provocato sdegni negli ambienti intellettuali ma colossal come "Per chi suona la campana", "Lawrence d'Arabia", "Dr. Zivago", si sono rivelati pietre miliari e sono rimasti nell'immaginario collettivo degli spettatori. Senz'altro, dunque, il cinema è stato ed è ancora tributario alla narrativa, ma è vero pure che la letteratura del ventesimo secolo, dopo una iniziale diffidenza, è stata influenzata dalla "settima arte", ne è rimasta affascinata, si è lasciata sedurre per ammirazione e ... per denaro. C'è un congruo numero di film ispirati ad opere di notevole calibro che hanno fruttato lautissimi guadagni ai produttori. Come dire che, al di là delle frivolezze della tv, la cultura si può ancora vendere bene.

Red

Gusto letterario

Telemaco... il nome evoca assenza, lontananza dalle persone o dalle cose. Un'affascinante etimologia attribuisce a Telemaco il significato di *colui che è lontano dalla battaglia* o di *colui il cui padre combatte lontano*. Nel nome del giovane c'è tutta l'amarezza per un rapporto figlio-padre tanto a lungo negato. Odisseo è stato lontano per venti anni da Itaca, ha combattuto in terra straniera, il destino ha congiurato contro di lui per non farlo ritornare in patria. L'unica immagine che l'eroe possiede del figlio è legata al dramma di un uomo che si finge pazzo per non dover partire per una guerra a lui estranea. Agamannone, Menelao e Palamede si recarono ad Itaca per convincere l'eroe a partecipare all'impresa di Troia. Il greco sapeva che la guerra sarebbe stata per lui rovinosa: stava arando un campo "gettava manciate di sale nei solchi, aveva aggiogato un asino e un bue(...). Sulla testa (...) si era calcato un cappello a punta. Palamede lo osservò. Poi, improvvisamente, strappò il bambino Telemaco dalle braccia di Penelope e lo buttò nel solco, davanti all'aratro. Allora Odisseo si fermò. Era stato vinto. Palamede aveva obbligato Odisseo a cozzare contro il limite della simulazione. (...) Odisseo tacque e lo seguì. Teneva chiuso nel petto un odio che nessun nemico avrebbe mai potuto accendere". (R. Calasso) Esiste la metodicità anche in un sentimento feroce come l'odio. Il re di Itaca convogliò il suo odio per Palamede in una energia vitale che gli desse la forza di sopravvivere alla guerra e alle peripezie del viaggio di ritorno che si faceva sempre più difficile e incerto. Se l'eroe greco ha conservato in cuore l'immagine di un fanciullo in fasce, Telemaco ha dovuto costruirsi nell'infanzia e nell'adolescenza un *immaginario paterno* col quale convivere e dal quale attingere forza e maturità. Non è un caso che i primi quattro libri del poema siano dedicati alla crescita intellettuale ed emotiva del giovane principe. Se Omero si fosse limitato al nucleo narrativo delle avventure di Odisseo, il poema, pur affascinante, non si sarebbe discostato dalla convenzione epica. Intersecando i piani del racconto dell'itacese e di suo figlio, il poeta scava nella psicologia dei personaggi disegnando un eroe disincantato in fuga da un passato di morte e distruzione che vuole trovare un significato esistenziale nell'agreste quotidianità della sua isola e ricongiungersi a Penelope, l'altra metà di sé. Per Telemaco tutto è diverso: il presente se non gli è estraneo, gli è ostile. Giovani arroganti usurpano un ruolo che sarebbe suo di diritto; l'incombente presenza di una madre ansiosa, al limite dell'isteria, gli impedisce di crescere e maturare serenamente. La ricerca del padre è quindi per lui unica via di fuga ed anche rito iniziatico che prelude all'ingresso nel mondo degli adulti. Attraverso l'ancestrale dimensione dell'Iliade, simboleggiata dalle figure di Menelao, Elena e Diomede, fantasmi di un epico passato che ricompaiono nell'Odissea, Telemaco prende gradualmente confidenza con la figura paterna. Per una sorta di rito scaramantico egli si ostina a crederlo morto, pur desiderando in cuor suo vederlo,

"Telemaco abbracciò il nobile padre (...). Sorse in entrambi il desiderio di pianto"

Omero, Odissea XVI 213-215

abbracciarlo e consegnargli la sua adolescenza affinché l'eroe possa renderlo una volta per tutte un adulto.

Il libro XVI è quindi dedicato alla ricostituzione dei legami affettivi. La polimorfia narrativa dei canti precedenti cede il passo ad una ricomposizione tematica: Odisseo e il figlio finalmente si incontreranno e si riconosceranno; in tal modo cadranno per sempre le barriere spazio-temporali e ognuno si riapproprierà del suo ruolo. Il ritorno di Telemaco ad Itaca ha tutto il sapore di una trovata teatrale: il giovane non si reca immediatamente alla reggia, ma corre presso la capanna di Eumeo e si fa annunciare dallo scodinzolare dei cani. E' il porcaro, non Odisseo, che si precipita fuori ad abbracciare il giovane, anche se l'eroe intuisce che si avvicina una persona nota: "Eumeo, certo arriva qualcuno che ti è molto amico(...) perché i cani non latrano ma fanno festa". Omero distilla le emozioni legate al riconoscimento tra il re e suo figlio, facendo intervenire al posto del greco il nobile Eumeo che "corse incontro al padrone e lo baciò sulla testa, su tutti e due gli occhi belli, su tutte e due le mani: gli cadde una grossa lacrima. Come un padre amoroso abbraccerebbe il figliolo che torna da terre lontane dopo dieci anni, l'unico figlio, sua tenerezza, per cui ha molto sofferto". Il falso mendico si tiene lontano dal giovane e, in un delicato gioco di ruoli, quando il principe entra nel capanno, "il padre gli volle cedere la panca". L'anziano e il giovane si misurano con gli sguardi e le parole; il servitore cerca di mediare il rapporto tra i due, ma non ci sarebbe agnizione, rivelazione senza l'intervento risolutivo di Atena. L'intimità non vuole testimoni; pur nobile, il porcaro non appartiene alla sfera privata di Odisseo e Telemaco; viene allontanato con un pretesto e la dea ha così modo di fare incontrare i due; tocca l'eroe con "la verga d'oro. Dapprima gli pose attorno al petto un mantello lindo e una tunica e ne accresceva la statura e la prestanta giovanile. Di nuovo rese bruno l'incarnato, le guance si distesero, i peli della barba si annerirono attorno al mento. Fatto questo si allontanò". Il giovane, stupito dalla metamorfosi crede Odisseo un dio. Dopo una prima naturale diffidenza che lo porta al rifiuto psicologico della figura paterna, Telemaco accetta la realtà che gli si offre. I ruoli sono finalmente ristabiliti e la prudenza cede il passo alla commozione; il re di Itaca "baciò il figlio e dalle guance versò a terra una lacrima: prima l'aveva sempre trattenuta, tenacemente". Nel pianto irrefrenabile dei due uomini si stempera l'emozione del momento... verrà l'ora del sangue e dell'odio ma non adesso! Per un breve momento la linearità inesorabile del tempo si frantuma e gli anni sembrano regredire ripiegandosi su se stessi; non sono due uomini quelli che Omero fa vedere commossi e stretti l'uno all'altro, ma un giovane re che un giorno si finse pazzo per non andare in guerra e che finalmente può tenere tra le braccia un bimbo appena nato, il suo amato figlio Telemaco.

B.D.C.

"Se capire è impossibile, conoscere è necessario"(Primo Levi).

Il 27 Gennaio 2015 si è celebrato in Italia e in tanti altri Paesi del Mondo, il XV Giorno della Memoria per non dimenticare la Shoah, l'Olocausto del Popolo ebraico.

Auschwitz

*Son morto ch'ero bambino, son morto con altri cento
passato per il camino e adesso sono nel vento.
Ad Auschwitz c'era la neve, il fumo saliva lento
nel freddo giorno d'inverno e adesso sono nel vento
Ad Auschwitz tante persone, ma un solo grande silenzio:
è strano non riesco ancora a sorridere qui nel vento.
Io chiedo come può un uomo uccidere un suo fratello*



*eppure siamo a milioni in polvere qui nel vento.
Ancora tuona il cannone, ancora non è contento
di sangue la belva umana e ancora ci porta il vento
Io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare e il vento si poserà*

F. Guccini

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Direttore responsabile

Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
marghe1949@gmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo